

OBAMA E LA CHIESA CATTOLICA DI GC. ZIZOLA, ROCCA 13/1.7.2009

Dopo il discorso del 4 giugno al Cairo per chiudere l'era catastrofica dello «scontro di civiltà» fra mondo islamico e Occidente, è divenuto più chiaro che Barack Obama è il migliore contributo che il mondo potesse sperare per abbassare il livello dell'ansietà e della sofferenza sulla Terra. Il fatto che il nuovo presidente degli Stati Uniti abbia inserito subito dopo nella sua agenda la sua prima visita a Benedetto XVI in programma il 10 luglio, in occasione del suo viaggio in Italia per il G20 dell'Aquila, è anche la prova che egli è pronto a stabilire una nuova alleanza con la Chiesa cattolica, la cui gerarchia non era stata dolce nei suoi riguardi per le decisioni da lui adottate su alcuni problemi bioetici critici.

In effetti osservatori indipendenti della «laicità religiosa» americana, che strappò l'elogio perfino di Papa Ratzinger nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti dell'aprile 2008, indicano che Obama e il suo vicepresidente, il cattolico Joe Biden, costituiscono la migliore occasione per avvicinare un compromesso con le istanze di quella cultura statunitense più premurosa della protezione della vita non nata, che sta in cima alle preoccupazioni della Chiesa cattolica e che fino a ieri l'aveva spinta ad allearsi con la destra di Bush.

Se questo fianco della politica presidenziale è stato penalizzato o sottovalutato dai toni generalmente accesi dei crociati cattolici prolife, essi non sono rimasti i soli a interpretare l'intero ventaglio degli atteggiamenti della Chiesa americana. La rivista dei gesuiti «America» ha messo sul tappeto la questione della accettabilità della posizione di Obama sull'aborto, mentre in casa democratica «Commonweath» ha espresso il suo apprezzamento per la posizione più sfumata del presidente rispetto alla tradizionale difesa militante della sentenza della Corte suprema sull'aborto del 22 gennaio 1973.

La cautela degli oltranzisti

Malgrado le ripetute e pressanti dichiarazioni dei vescovi, una divisione si è resa visibile all'interno del mondo cattolico statunitense, tanto da consigliare anche ai settori più oltranzisti del Vaticano una maggiore cautela rispetto ai tempi di George W. Bush prima di azzardare di farsi corifei della «maggioranza morale» della nazione rispetto al presunto «immoralismo» di un presidente che ha ottenuto nelle elezioni di novembre il 55% del voto dei cattolici.

Oltretutto la Chiesa cattolica si trova a trattare con un presidente le cui visioni politiche hanno pienamente confermato quanto aveva detto Robert Bellah (autore di importanti studi sulla religione civile americana) a proposito delle virtù teologiche di Barack Obama, grazie alle quali egli era riuscito a riconquistare al Partito Democratico il voto religioso degli americani. Il suo discorso del Cairo ha dimostrato la prospettiva biblica che nutre la concezione politica del presidente, che aveva confidato di ritenere fra i suoi autori preferiti il grande teologo protestante Reinhold Niebuhr, insegnante di etica sociale alla Columbia University di New York. Egli ha scelto un teologo ispanico, originario di Cuba, Miguel H. Diaz, come nuovo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede: «una scelta superba» ha commentato il settimanale America, ricordando che il diplomatico è un appassionato cultore della teologia di Karl Rahner, forse un po' distante dai gusti teologici di Ratzinger, ma comunque pronto a dialogare con lui sul piano preferito da Benedetto XVI.

Tre contestazioni della gerarchia ecclesiastica

La gerarchia ecclesiastica degli Stati Uniti ha rivolto a Obama tre principali contestazioni: di essere favorevole alla libera scelta sull'aborto anche se personalmente lo condanna; di essere favorevole alle unioni civili non matrimoniali degli omosessuali e di avere disposto di elargire fondi pubblici alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, cui Bush aveva negato i finanziamenti. In effetti la tensione è salita tra la Chiesa romana e la Casa Bianca dopo la decisione di Barak Obama di non limitare più i finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Tra i primi provvedimenti il presidente aveva firmato il 24 gennaio 2009, poche ore dopo il suo insediamento, l'ordine con il quale veniva rimossa la cosiddetta Mexico City Policy, che vietava il finanziamento alle organizzazioni impegnate negli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, non escludendo l'aborto fra i metodi di pianificazione delle nascite. Questa decisione ha attirato la critica della Conferenza episcopale americana, la quale ha accolto invece con ampio favore l'altra decisione di Obama di bandire la tortura e ha assicurato al Governo la più ampia collaborazione riguardo alla difesa della dignità di tutte le persone e quindi in misura particolare delle più indifese e di quelle che non hanno voce. I vescovi

statunitensi hanno ricordato che sulla necessità di ridurre il numero degli aborti è d'accordo la grande maggioranza dei cittadini americani.

In sostanza i vescovi fanno leva sulla fondamentale coerenza tra i passi coraggiosi compiuti da Obama per la difesa della dignità umana e il ripristino della posizione morale e legale della democrazia americana e la loro richiesta di eliminare l'aborto. «La messa al bando della tortura» ha dichiarato il vescovo di Albany, Howard Jaames Hubbard, presidente della commissione episcopale su giustizia e pace «dice molto di noi: dice chi siamo, che cosa pensiamo circa la vita e la dignità umane e cosa facciamo come nazione». Allo stesso modo i vescovi reputano sia qualificante difendere la vita sempre e in ogni circostanza.

Quella che doveva essere la resa dei conti tra cattolicesimo e Obama sulla sfida bioetica si è trasformata in realtà in un franco successo della posizione media del preesidente che ha ottenuto di avviare la scomposizione del blocco cattolico formatosi ad opera della Casa Bianca di Bush sulle questioni bioetiche in chiave intransigente. L'occasione di questa verifica è stata la laurea honoris causa conferita il 17 maggio a Obama da uno dei più prestigiosi atenei cattolici degli Stati Uniti, la Notre-Dame University nell'Indiana. Potenti settori dell'episcopato cattolico americano avevano chiesto alla Congregazione dell'Educazione cattolica, in Vaticano, di intervenire per far recedere la Notre Dame dalla sua decisione, ciò che avrebbe scatenato un conflitto aperto tra la Santa Sede e la Casa Bianca.

Il capo della Conferenza dei vescovi cattolici degli Usa cardinal Francis George di Chicago aveva dichiarato che la decisione dell'Università metteva in estremo imbarazzo i cattolici e aveva asserito che ogni forma di protesta contro tale cerimonia era legittima: si era mobilitata contro la visita la Cardinale Newman Society, con una petizione firmata on line da 250 mila adesioni e l'attivista prolife Randall Terry e la sua squadra avevano pianificato dimostrazioni mirate a impedire al presidente di parlare a Notre Dame. Costui aveva promesso, nel sito «obamanotredame.com» «di radere al suolo l'inferno in questa battaglia».

Parlando in una conferenza circa il documento del Vaticano Dignitas Personae (2008) il cardinale George aveva attaccato duro: «Se mai qualcosa è chiara, questo è che l'Università Notre Dame non ha capito cosa significa essere cattolici quando ha formulato questo invito. Essa non è riuscita a capire tempestivamente il genere di polemiche che sarebbero seguite a tale decisione, almeno non nella misura in cui ciò si è verificato».

L'incontro all'Università Notre Dame

Malgrado le pressioni, l'Università Notre Dame non aveva accettato di disdire l'invito al Presidente ricordando che è tradizione dell'ateneo invitare il presidente alla cerimonia del diploma. Da parte sua il Vaticano aveva preferito ridurre il livello della tensione e astenersi da qualsiasi ingerenza diretta sull'affare. In una lettera aperta a Obama padre Hugh Cleary, della Congregazione della Santa Croce, l'ordine fondatore della Notre Dame, aveva ammesso di non aver potuto votare a favore di Obama a causa delle sue posizioni liberal sull'aborto e gli aveva chiesto di ripensare attraverso una lotta orante con la sua propria coscienza le sue posizioni sui temi nodali della vita ai nostri giorni, particolarmente sull'aborto e sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Il presidente dell'Università fratello John Jenkins aveva confermato la decisione di invitare il presidente argomentando che ciò non significava approvare tutte le sue idee. «Al contrario, lo abbiamo chiamato - aveva spiegato - perché ci interessano molto questi temi e speriamo che questo incontro sia la base per un approccio con lui. Non si può cambiare il mondo se si ostracizzano le persone che si vogliono influenzare».

Nel discorso tenuto in quella occasione Obama affrontava il nodo della discordia con la Chiesa spazzando molte posizioni precostituite: «se non siamo d'accordo sull'aborto - ha detto - possiamo concordare che sia una decisione lacerante per qualsiasi donna, con dimensioni morali e spirituali. Quindi lavoriamo insieme per ridurre il numero delle donne che vogliono abortire, diminuendo le gravidanze non volute, facilitando le adozioni, assicurando l'assistenza e sostegno a chi decida di tenere il bambino». Di più, egli ha chiesto che le politiche sanitarie siano basate non solo su criteri scientifici, ma anche su criteri etici chiari, così come sul rispetto della eguaglianza delle donne.

Già durante la campagna elettorale Obama si era impegnato ad aiutare le donne con gravidanze a rischio di aborto volontario ma - sebbene personalmente contrario all'aborto - aveva anche promesso di firmare il Freedom of seis act, la proposta di legge che cancella ogni limitazione al diritto di libera scelta di abortire o non abortire.

Sebbene i problemi etici, tradizionale appannaggio dei Repubblicani, siano scesi al secondo piano nelle elezioni americane, pure il presidente aveva delle buone ragioni per temere che provvedimenti presidenziali o del Congresso in chiave più radicale su quelle tre gravi questioni morali (aborto, ricerca sulle staminali embrionali, matrimoni omosessuali) avrebbero rischiato di creare una profonda frattura in due grandi blocchi sia del popolo americano sia dei cattolici. Mentre Obama ha un bisogno enorme di un diffuso consenso popolare per le sue politiche di cambiamento. E non potrebbe rischiare di spaccare il paese alienandosi l'appoggio di settori troppo grandi della popolazione.

riserve dei circoli cattolici

Da questa analisi circoli vaticani hanno ricavato la sensazione che Obama avrebbe interesse a moderare una linea di riforme troppo permissiva sulle tradizionali questioni etiche, con la conseguenza che anche un migliore auto controllo delle cantine nere della destra cattolica americana, e dei suoi tabernacoli ecclesiastici, avrebbe aiutato il presidente a tradurre in linea politica la sua battaglia contro il male, la fatica e il dolore nel mondo. Del resto egli raccomandava ai diversi e opposti interlocutori di smetterla di politicizzare il tema dell'aborto, intendendo forse preferibile considerarlo una questione di privacy, sulla quale le legislazioni degli Stati non devono intervenire. Il grembo di una donna non deve diventare, per lui, teatro di guerre culturali e politiche.

Se da una parte Obama difende il diritto della donna a scegliere, dall'altro lato appoggia anche i programmi di pianificazione familiare per evitare gravidanze indesiderate riducendo così il numero degli aborti nel paese. L'amministrazione Bush aveva fatto di tutto per ridurre l'accesso alla contraccezione sia nel paese che all'estero.

In definitiva, la Chiesa cattolica mantiene un atteggiamento definibile come «di disagio» nei confronti di Obama sui problemi della bioetica, tuttavia ciò non impedirebbe alla gerarchia ecclesiastica di riconoscere in lui un interlocutore sensibile sulla programmazione di piani sociali ed economici idonei a ridurre il numero degli aborti, consentendo alle donne incinte di scegliere la vita. Ciò comprenderebbe questioni come la salute, l'assistenza, la formazione professionale, servizi di adozione e assistenza finanziaria, tutte cose che i vescovi hanno già sostenuto in passato.

Su problemi di scenario internazionale, le convergenze già verificate sono tali da rendere preferibile alla Chiesa cattolica Obama a Bush. La giustizia razziale, l'uguaglianza di genere, la giustizia economica, il no alle torture, la fine delle guerre americane in Iraq e in Asia, ecco altrettanti capitoli di un accordo giustificato dalla dottrina sociale cattolica. Certamente la prova del nove a cui Obama è atteso è anche l'abrogazione della pena di morte.

Svolta del discorso del Cairo

Tanto l'Osservatore romano che il portavoce Padre Federico Lombardi hanno commentato con aperto favore la svolta rappresentata dal discorso del Cairo, come l'evento che ha chiuso la dottrina dello «scontro di civiltà» invalsa dopo l'11 settembre, puntando invece sulla comprensione reciproca fra popoli culture e religioni; impegnandosi quindi attivamente perché le opposizioni e le incomprensioni non si approfondiscano, originando conflitti e guerre. Di qui la linea del dialogo interreligioso e la ricerca continua della pace: il viaggio del papa in Terra Santa aveva in certo modo fatto da battistrada ad Obama, in particolare sulla rivendicazione della necessità dei due stati per Israele e la Palestina e sulla funzione strategica del dialogo col mondo musulmano. «Il discorso del Presidente Obama al Cairo, inteso a stabilire un nuovo rapporto fra l'America e il mondo musulmano, va nella giusta direzione» è stato il commento di Padre Lombardi. «Esso immette nell'orizzonte mondiale un elemento di speranza. L'indubbio peso politico degli Stati Uniti viene impegnato con chiarezza verso alcuni obiettivi che sono certamente cruciali per la pace nel mondo. L'impegno per la soluzione del conflitto fra israeliani e palestinesi, l'affermazione non solo della necessità della non proliferazione nucleare, ma più radicalmente del disarmo nucleare di tutte le nazioni. E poi il quadro più ampio della libertà religiosa, della dignità della donna, della democrazia, e dello sviluppo dei popoli. Sono aperture verso direzioni su cui moltissime persone di buona volontà desiderano collaborare - ha concluso Federico Lombardi - in modo che si possano trovare le vie giuste per l'umanità in cammino e su cui ci auguriamo che si possano incontrare i credenti nel Dio creatore e amante della pace».